

## Narrativa: Soldato Barbara

Inviato da: salvatio il Lunedì, 17 Maggio 2004 - 23:12

Anche se prende spunto da notizie riportate sulle prime pagine dei quotidiani di questi giorni (aprile/maggio 2004), il presente racconto deve ritenersi totale frutto di fantasia ed il riferimento a persone e fatti puramente casuale.

Barbara ha vent'anni e se, davanti ad un mappamondo, qualcuno le chiede di indicare l'Irak, lei non sa proprio dove cercarlo. Sa che laggiù si combatte una guerra, ma una guerra ormai vinta: il dittatore pazzo che minacciava l'America l'hanno arrestato e, ormai, resta solo da catturare qualche terrorista suicida che si mischia tra la gente, spara a casaccio o si fa esplodere. Boom!

Quando la ragazza legge sul giornale locale che l'esercito cerca volontari ed offre una paga sicura e favolosa rispetto ai quattordici dollari al giorno che lei guadagna adesso in uno schifo di lavanderia, non ci pensa due volte: si presenta ed è arruolata dopo una visita medica sommaria ed avere riempito due pagine di questionario in cui dichiara di non drogarsi e di non essere lesbica.

Soldato Barbara France, agli ordini! Viva l'America e la libertà!

Segue due mesi di un corso di preparazione a San Diego, dove le insegnano nozioni di tattica militare, primo soccorso e a distinguere i gradi. Barbara non si sforza troppo ed impara solo che se volano proiettili conviene scappare ed aspettare arrivino i militari veri, che volere aiutare un ferito senza saperlo fare causa più danni che vantaggi e che chiunque abbia una divisa con un segno sulle spalline conta più di lei. Quindi urla "Sissignore!" a tutti, fa il saluto sbattendosi le dita sulla fronte ed ubbidisce sempre.

Non ci sono molte ragazze al corso, forse trenta su più di duecento reclute. Barbara non è bella, ma ha una faccia malizioso da bimba coi capelli cortissimi, e si trova spesso oggetto di battute pesanti e di attenzioni decise dei troppi uomini. Si difende andando a letto con un sergente istruttore ispanico, uno coi baffi spessi ed il volto piatto come se avesse preso una mattonata: una volta che ha un uomo fisso - un sergente! - viene lasciata in pace.

Però, il giorno in cui Barbara parte per l'antica Mesopotamia, il suo sergente neanche viene a salutarla e lei non se ne sorprende.

Arrivati in Irak, Barbara e gli altri soldati vivono rinchiusi (assediat?) negli ottocento metri quadrati della base americana. Le mettono tra le mani un fucile solo per due uscite di pattugliamento, quando la caricano con altri cinque militari su un mezzo blindato e per sei ore vagano tra vie quasi sempre deserte. I pochi iracheni osservano il mezzo con occhi duri e sospettosi. Una pietra vola contro di loro senza raggiungerli e, in rappresentanza, una raffica di mitra si perde sui muri delle case.

"Paura?"

Barbara, pallidissima, guarda il soldato accanto a lei, il baffetto che ha sulla spalla (un caporale?) e abbassa lo sguardo. Teme che i denti le battano rumorosamente insieme se parla e fa solo un piccolo cenno dall'alto in basso con la testa.

Il soldato ride: "Solo gli stupidi non hanno paura!"

Barbara gli sorride riconoscente. La sera lui va a cercarla e diventano amanti senza chiedersi o promettersi nulla. I compiti di Barbara sono quasi sempre pulire e aiutare in cucina e non sono i più piacevoli, eppure il lavoro nella lavanderia era ancora più schifoso e la ragazza non si lamenta. Scopre che per la prima volta riesce a mettere soldi da parte e ne è stupita, come stupita ed entusiasta è la sua famiglia cui manda parte della paga.

Claud Amory, il suo amante, lavora alle gabbie dove sono rinchiusi i prigionieri irakeni.

Quando Barbara gli chiede se è un lavoro pericoloso, lui le strizza l'occhio: "Sono selvaggi e cattivi, ma io li faccio diventare teneri come agnellini."

La ragazza cerca di non farlo capire, ma è curiosa: "Li torturate?"

Lui le fa dei racconti strani, grotteschi ed a volte orribili. Barbara all'inizio gli crede ed è turbata, ma poi si sente presa in giro e si finge offesa. Però nei giorni successivi ascolta altre guardie che lavorano alle gabbie vantarsi con storie simili: prigionieri nudi ed incappucciati, legati insieme per i genitali, violentati, costretti a correre e ballare nudi fino a stramazzone, fatti strisciare sul pavimento, pestati a sangue. Parla di nuovo con Claud e il suo caporale non le vuole rispondere, però un giorno fa entrare anche lei nelle gabbie. Sono loro due ed altri cinque o sei militari, amici di Claud ed eccitati dalla presenza di una donna. Barbara si trova davanti anche un tenente e scatta in un saluto impacciato facendo ridere tutti.

Fanno uscire due prigionieri da una cella: sono completamente nudi, le mani legate dietro la schiena, un cappuccio in testa. Uno dei due non sta in piedi ed ha gambe viola e nere di lividi; quando riesce a sollevarsi uno dei soldati lo spintona con forza e lo fa cadere nuovamente a terra. Con le mani legate, l'irakeno cade in un modo violento e stupido, mentre i soldati ridono e fischiano. Anche Barbara ride.

Claud prende la mano di Barbara, la porta sul membro dell'uomo a terra e la guida nei movimenti. La ragazza continua a ridere e, ubbidiente, lo masturba.

Il tenente ha una macchina fotografica e Barbara si spaventa, però Claud la rassicura: "Solo per noi: niente esce da qui, nessuno vuole problemi!"

Barbara non è convinta, ma lascia fare. Continua a lavorarsi il prigioniero e lo deride, anche se lui probabilmente non capisce la sua lingua: "Non farmi fare brutta figura!"

L'uomo reagisce e, quando la sua erezione è piena, uno dei soldati gli mette lo stivale sull'inguine e preme con forza, mentre l'uomo geme e cerca inutilmente di sottrarsi.

Barbara non ricorda molto, sa di avere bevuto mezza dozzina di lattine di birra e di essere stata eccitata come mai in vita sua. Ricorda tanti uomini nudi e bendati, allineati in una lunga fila. Ricorda di averne portato a spasso per il corridoio uno trascinandolo a quattro gambe con una corda legata al collo e quel prigioniero le compare ossessivamente davanti agli occhi perché gli era stato tolto il cappuccio ed il suo volto era quello di un uomo di almeno cinquant'anni, con pochi capelli ed un volto segnato dalla barba incolta, dallo sguardo spento e senza speranza. Il prigioniero conosceva qualche parola di inglese e supplicava lamentoso. Barbara aveva capito che non chiedeva per sé, ma per una figlia che era stata arrestata con lui.

Barbara entra in altre tre occasioni nelle gabbie. L'ultima volta lei e Claud fanno l'amore tra i corpi nudi e inginocchiati degli irakeni e le altre guardie costringono un prigioniero negro a sodomizzare altri prigionieri arabi e poi lo massacrano di calci al punto che la ragazza lo crede morto.

La storia finisce quando Claud torna in America per un normale avvicendamento. La ragazza non lo vedrà mai più, ma tre mesi dopo Barbara è avvicinata da un soldato che lei non conosce e che vedendola esclama: "Sei tu quella del quinzaglio!"

Ha visto le foto e, appena Barbara se ne rende conto, è sconvolta. Gli chiede informazioni e lui fa un nome di un miliare che la ragazza non conosce. Ha paura, parla con qualche amico di Claud che alza le spalle e le dice non

preoccuparsi.

Amici? Solo altri militari, insieme per questa stupida missione.

Barbara telefona a casa e parla con sua madre. Non sa che dirle: "Forse sono in un guaio. Ti voglio bene!"

Due giorni dopo, vengono a prenderla quattro agenti della polizia militare. Non le fanno neppure prendere la sua roba e non le spiegano niente. Un viaggio che dura un paio d'ore e poi cella di isolamento per un giorno intero, senza neanche acqua da bere. Poi l'interrogatorio.

L'uomo davanti a lei ha talmente tanti fregi sulla divisa che Barbara si sente una nullità al confronto. Deve essere un generale, forse anche di più. Al suo fianco siedono altri due militari con tanti gradi anche loro, un uomo ed una donna che la guardano con fastidio e disprezzo.

Il generale afferra sprezzante un giornale e mostra alla ragazza la prima pagina, senza dire una parola. Sul giornale ci sono alcune foto e, in quella più grande, Barbara riconosce se stessa alle gabbie e con il prigioniero irakeno nudo al guinzaglio.

Il mondo le crolla addosso e non riesce a dire o pensare nulla. Ha paura e vergogna per i suoi genitori, per i suoi amici, per i tanti che non conosce e che stanno certo osservando la stessa foto. Si sente perduta.

Il generale le comincia a porre domande e lei risponde, parlando con una voce bassissima.

Deve raccontare tutto, poi le fanno dire e ripetere le stesse cose, scavano in ogni dettaglio, la incalzano quando lei cerca di non dire. Spesso non le credono e l'accusano di contraddirsi. L'interrogatorio non finisce mai e Barbara non osa ribellarsi.

Il generale lascia il posto ad un altro ufficiale, con meno gradi, più giovane e più feroce. Ricomincia tutto da capo, dalla prima domanda.

Poi ritorna il generale. Barbara piange, si sente male, chiede da bere e solo molto più tardi le viene dato un bicchiere di carta pieno di acqua marcita e calda. Ancora domande.

Sono passate almeno tredici ore quando Barbara vede tutto girare e crolla al pavimento.

Un paio di giorni in infermeria, poi ancora interrogatorio.

Le domande sono più tranquille, più generali e anche l'atmosfera meno violenta. La interrogano sulla sua vita in America, sul suo passato.

La ragazza osa guardare chi l'accusa: "E adesso, cosa succede?"

Uno degli interrogatori le viene vicino: "Ti sei divertita ed adesso sei nei guai. Guai grossi!"

Barbara annuisce: questo l'ha capito!

"Sono stata la persona sbagliata nel posto sbagliato."

Altri giorni di isolamento, chiusa in una cella senza luce, senza quasi ricevere acqua e cibo.

Un nuovo interrogatorio e la caricano a bordo di un cargo militare per riportarla in America.

Un'altra base, un altro carcere militare. Nella cella dove la fanno entrare ci sono tre donne, tutte di colore. Due

dormono, la terza osserva Barbara divertita: "Una bianca! Questo posto sta diventando un albergo di lusso!"

Vicino a Barbara è alta venti centimetri di più ed ha spalle larghissime: facile immaginarla strangolare un nemico a mani nude spezzandogli la colonna vertebrale: "Perché sei qua?"

Barbara esita e la negra continua annoiata: "Io sono Jane e sono qui perché ho spaccato il calcio del fucile sulla faccia di un tenente che mi ha messo le mani sul culo. Uno che ha anche il padre nell'esercito, sai che casino."

Ride forte ed una delle altre che stava dormendo si sveglia e protesta.

"Abbiamo una nuova ospite!" le annunzia Jane.

La negra che si è svegliata guarda Barbara, bestemmia, lascia la branda e le va contro: "È la stronza che portava l'irakeno al guinzaglio!"

Jane glielo dice senza cattiveria.

"Anche se siamo in galera per colpa di qualche fottuto incidente, per tutte noi l'esercito è importante. Tu hai sporcato le nostre divise e te la faranno pagare."

Barbara cerca di spiegare che per l'esercito è stato solo un lavoro occasionale, che si è trovata in mezzo senza potere farci niente e che tutto era già così, ma Jane non l'ascolta e non ci tiene proprio ad essere considerata sua amica. Le parla perché è il cella con lei e basta.

Barbara non può fuggire e non ha nessuno a cui chiedere aiuto. Aspetta.

Succede dopo una settimana, durante la doccia.

Arrivano in sette e la mettono in mezzo. La spingono a terra, la colpiscono e le strappano i vestiti di dosso. Barbara non risponde agli insulti e ai colpi, non reagisce alla corda con cui ora è lei ad essere legata e quasi strangolata. Le vigilanti guardano, senza intervenire, mentre è trascinata per il corridoio e scaraventata contro le sbarre: anche loro pensano che sia un atto di giustizia.

I giorni passano. Ancora un interrogatorio. Barbara tiene la testa bassa, adatta le risposte a quello che vogliono farle dire. Chi la interroga, un civile, la guarda in volto ed ha uno scatto rabbioso, le tocca i segni sul collo e ringhia: "Cosa ti è successo?"

La ragazza non lo guarda, la sua voce non ha espressione: "Sono caduta."

L'uomo lancia uno sguardo accusatore ad una donna in divisa che lo accompagna e lei prontamente ribatte: "Farò in modo che non succeda più."

Barbara fissa un punto davanti a lei.

"Sono caduta da sola."

In cella Barbara scoppia a piangere e piange come mai ha pianto in vita sua.

Jane la colpisce alle spalle con una manata pesante. Fa male, ma è un contatto umano: "Piantala di frignare!"

Poi però la negra le viene vicino e Barbara deve parlarle, chiederle, perché non ha nessuno con cui sfogarsi da settimane.

"Cosa sarà di me, ora?"

"Che vuoi che ti facciano? Un processo veloce, una condanna ridicola e ti sbatteranno fuori dall'esercito. Tra due mesi tutti vorranno dimenticare e si dimenticheranno."

Prende i capelli corti di Barbara con la sua mano enorme e la costringe a guardarla: "Se vuoi fare soldi puoi scrivere un libro di memorie, farti pagare dalle televisioni che voglio intervistarti e magari ti chiameranno per girare un film dove interpreterai te stessa, ma con tanto sesso e violenza in più."

Da un'altra cella arrivano grida di un litigio e poi la voce di una guardiana che mette ordine.

Jane lascia la presa, si sdraia nella sua branda e guarda il soffitto grigio della cella: "Oppure puoi prendere un fucile e spararti in bocca; e questa è la soluzione più giusta."

Barbara scuote la testa e risponde quando ormai Jane si sta quasi addormentando: "Ci sono tanti che sono peggio di me."

La negra le gira la schiena: "Per fare pulizia, da qualche parte bisogna cominciare."

Barbara serra i pugni, ascolta un rumore ritmico che non sa riconoscere e sospira: "Ma proprio da me?"

Ma Jane sta dormendo.